

il foglio de

il paese delle donne

1

Agenzia Il Paese delle donne Registrazione Tribunale di Roma n. 571 del 13/11/1987

n. 1

20 novembre 2022

Anno XXXV

ISSN 1594-785830

XXIII Premio di Scrittura femminile

IL PAESE DELLE DONNE 2022

dedicato a Maria Teresa Guerrero (Maité)



GIURIA

Co-presidenti: Maria Paola Fiorenzoli e Fiorenza Taricone

Gabriella Anselmi, Donatella Artese De Lollis, Antonella Bontae, Amelia Broccoli, Marina Del Vecchio, Gabriella Gianfelici, Monica Grasso, Irene Iorno, Enrica Manna, Patrizia Melluso, Beatrice Pisa, Lucilla Ricasoli, Anna Maria Robustelli, Maria Teresa Santilli

PREMIO Redazione "Marina Pivetta"

Raffaella Scarpa, *Lo stile dell'abuso. Violenza domestica e linguaggio*, Treccani libri 2021.

PREMIO Opere miste "Franca Fraboni"

Anna Maria Farabbi, *Il canto dell'altalena. L'oscillazione della figura tra il gioco e il mito; seguito da La tela di Penelope*, AL3VIE 2021.

PREMIO Pubblicazioni Istituzionali

Paola Cecchini, *Terra promessa - il sogno argentino*, Vol. I-II, Consiglio Regionale delle Marche (Quaderni, XI, n. 77) 2006.

GRADUATORIA

Sezione SAGGISTICA

1° Gioia Virgilio e Silvia Lolli, *Donne e Sport. Analisi di genere continua*, I Libri di EMIL 2021.

2° ex aequo:

a. Giorgia Bernardini, *Velata. Hijab, sport e autodeterminazione*, Capovolte 2022.

b. Margherita Cassia, *Ulpia Severina Augusta. Domina e dea*, Edizioni Quasar 2022.

* segnalazioni:

a. Bruna Bertolo, *Le donne nella Shoah*, Susalibri 2022.

b. Flavia Franceschini, Lucia Giansiracusa, Cristina Gramolini, Stella Zaltieri Pirola, Sabina Zenobi, *Noi, le LESBICHE. Preferenza femminile e critica al transfemminismo*, Il dito e la Luna 2021.

c. Tina (Fortunata) Romano, *Stati depressivi delle donne. I Fattori socioculturali*, Collana dell'Associazione per il Museo di Storia della Psichiatria San Lazzaro (RE) 2021.

d. Irene Giacobbe, *Non ci provare. Un secolo di coraggio femminile*, All around srl 2021.

e. Liviana Gazzetta (a cura di), *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, Tab edizioni 2022.

f. Manuela Mellini, *La strada si conquista. Donne, biciclette e rivoluzioni*, Capovolte 2021.

g. Maria Grazia Cataldi, *Creature da palcoscenico. Le donne nel teatro: da personaggi a protagoniste*, Editoriale scientifica 2022.

h. Nadia Ciani, *Vivere nel Fascismo a Terni e non solo*, Il Formichiere 2021.

Sezione NARRATIVA

1° – non assegnato

2° ex aequo:

a. **Carla Guidi**, *Estetica anestetica. Il corpo, l'estetica e l'immaginario nell'Italia del Boom economico e verso gli anni di Piombo*, Robin 2018.

b. **Silvia Favaretto**, *Verde laguna. Una storia vera nella Venezia del Novecento*, Mazzanti libri 2022.

– segnalazioni:

a. **Elisabetta Baldisserotto**, *Il dolore degli altri*, Neos Edizioni 2022.

b. **Mimma (Domenica) D'Angelo**, *Tuo e tutto ciò che resta...*; illustrazioni di Giovanni Pace, L'Erudita edizioni 2021.

c. **Tommasina Soraci**, *Centocinque minuti. Briciole di vita ordinaria*, Era Nuova, Perugia 2022.

c. **Rosella Bennati**, *L'ultima duchessa in Campidoglio*, All round srl 2022.

Sezione POESIA (premio unico)

Rahma Nur, *Il grido e il sussurro*, Capovolte 2022.

– segnalazioni:

a. **Margherita Parrelli**, *Incontro. Poesie*, La Vita felice 2022

b. **Rossella (Maria Rosa) Caleca**, *La stagione accanto*, Samuele edizioni 2021.

Sezione TESI DI LAUREA E DI DOTTORATO

Tesi magistrali

1° ex aequo:

a. **Maria Laura Bartoli**, *Le poche feroci. Violenza politica, emancipazione femminile e parità di genere negli "anni di piombo"*.

b. **Martina Petti**, *Battista Sforza nella prospettiva della storia di genere*.

Tesi triennali

Sara Martinelli, *Storia di Hester: poemetto sacro in terza rima di Lucrezia Tornabuoni*.

– segnalazioni:

a. **Anna Tari**, *La seconda guerra mondiale e le marocchinate subite dalla popolazione femminile*.

b. **Valeria Di Giovanni**, *Matelda nei canti edenici della Commedia dantesca: letture e studi*.

c. **Maria Palombo**, *Il pensiero politico di Dora Melegalli*.

Sezione ARTI VISIVE premi non assegnati

Sezione OPERE PER L'INFANZIA

1° e 2° non assegnati

– segnalazione:

Carla Saracino e Chiara Spinelli, *Il mare è...*, ed. Kurumuny 2021.

INDICE

PREMIO Redazione "Marina Pivetta"	3
PREMIO Opere miste "Franca Fraboni"	4
PREMIO Pubblicazioni istituzionali	5
SEZIONE SAGGISTICA	6
SEZIONE NARRATIVA	11
SEZIONE TESI DI LAUREA e DOTTORATO	14
SEZIONE POESIA	16
SEZIONE OPERE PER L'INFANZIA	19
SEZIONE ARTI VISIVE (non assegnata)	20

PREMIO Redazione

MARINA PIVETTA

RAFFAELLA SCARPA, *Lo stile dell'abuso. Violenza domestica e linguaggio*, Treccani libri, Roma 2021.

Raffaella Scarpa ridefinisce - in un testo di carattere scientifico, con una vasta bibliografia e un corposo apparato di note - il fenomeno della violenza domestica e lo fa a partire dal peso del linguaggio nelle relazioni di abuso; un contesto nel quale, a differenza di quanto avviene nell'informazione o nelle relazioni sociali, l'incidenza del linguaggio è stata spesso sottovalutata.

Il libro presenta l'analisi linguistica di testi raccolti in oltre venti anni di ricerche e di osservazioni: testimonianze in prima persona, diari, taccuini, lettere, email, sms. In premessa e sullo sfondo, una approfondita trattazione delle nozioni di potere, violenza e linguaggio, una trattazione soprattutto filosofica che, sul tema del potere, riconosce molto a Simone Weil.

L'Autrice ci fa scoprire "lo stile" dell'abuso: una serie di comportamenti linguistici (lessicali, morfologici, sintattici, testuali, retorici e così via) che ritornano con costanza significativa nei testi di chi abusa. Si scopre così "un sistema coerente e stabile" (p. 197) che mantiene in soggezione la donna in un contesto definito che Scarpa, motivandone la scelta, definisce di "potere" domestico.

"Stile" però rimanda anche alle motivazioni profonde dell'abuso: è quella "particolare configurazione della lingua che nasce dal nesso tra il mondo interno del soggetto e la sua espressione verbale" (p. 10), e questo è un aspetto importante dell'opera.

L'abuso domestico è difficile da concettualizzare, spesso anche chi lo subisca ha difficoltà a riconoscerlo; è "realtà proteiforme" (p. 101) non riducibile all'aggressione fisica, sessuale, psicologica, economica e somiglia alla tortura (vedi dopo).

C'è molta confusione sull'abuso domestico, e anche le campagne di comunicazione "contro la violenza sulle donne" e gli articoli di stampa finiscono spesso, nota Scarpa, "per aumentare il caos concettuale perché condizionati dall'immaginario dell'abusante" (pp. 108-111).

L'analisi della lingua dell'abuso domestico permette di capire che cos'è veramente in gioco e anche di andare a fondo, alle motivazioni profonde delle relazioni d'abuso. L'abuso domestico "pone a chiunque l'abbia lambito, toccato o attraversato la domanda sulle sue ragioni" (p. 319). Sulle ragioni dell'abuso, il

libro, nella parte finale, delinea una ipotesi molto suggestiva; non è il caso di anticiparla, ma le parole-chiave sono: vita, morte, sopravvivenza.

L'analisi linguistica dei discorsi, molto approfondita, è riconducibile a sei "direttrici stilistiche": costruzione del soggetto (*tu sei così*), decostruzione del soggetto (*tu non sei*), creazione di realtà (*è così*), interdizione del soggetto (*te lo dimostro*), accerchiamento (*sto arrivando lì*), autorappresentazione (*non sono io*) (p. 202).

La ricerca conclude che lo stile dell'abuso "è un sistema linguistico assoggettante che produce nell'abusata una costellazione di stati mentali equiparabili a quelli prodotti dalla tortura e dallo stato d'assedio" (p. 320) e cioè: destabilizzazione e annichilimento dell'identità, sabotaggio della capacità di giudizio, dispercezione dei *realia*, ostruzione dell'azione fino all'immobilità, riduzione al silenzio.

C'è dunque molto in gioco nell'abuso domestico anche laddove non intervengano aggressione e lesione, e l'analisi della lingua lo fa scoprire. Questo spiega forse la drammaticità della dedica dell'Autrice: "Dedico questo libro a chi non sa riconoscere l'intollerabile" (p. 16).

Patrizia Melluso

PREMIO Opere miste

FRANCA FRABONI

ANNA MARIA FARABBI, *Il canto dell'altalena. L'oscillazione della figura tra il gioco e il mito; seguito da La tela di Penelope*, AL-3VIE, Città di Castello (PG), 2021.

“Nevica. Una scrittura fugace che imbianca la notte e dimora in terra, illuminando dal basso. A me piace, perché insegna la meraviglia dello sfondamento del buio. La luce si irradia dal basso, rovesciando la nostra abituata prospettiva: la tensione luminosa sorge non dal cielo ma dalla terra.”

Poche righe iniziali di un libro non comune in cui l'io narrante dichiara la sua radice intenzionale: intende “...entrare nell'origine del canto occidentale, della poesia occidentale che nasce nel mito. Entrare nel profondissimo e individuarne le sostanze.”

Per farlo, metaforizza l'altalena e, nella parte seconda, la tela di Penelope, traslando dalla poetica omerica e da quella propria memorie e simbolismi. Un metalinguaggio che pianta semi, nel profondo. “Un canto intorno al quale ruotano dinamiche sociali e culturali ancora in corso” ma che “prima di essere inchiostro, è vento, oralità: tramanda.”

L'opera “...pizzica l'arpa eolica della lingua, lascia la sua risonanza nel labirinto delle orecchie e della ruminazione”. È un “pappo” nutritivo rivolto a tre giovani donne - Costanza, Elena e Raffaella. Aggrappata alle corde esistenziali dell'altalena, fissate a due piloni, alberi della terra o colonne del mito, Anna Maria Farabbi si racconta in prosa e in rima (sua e omerica), dopo molta vita tessuta sul telaio di anni in cui affetti, politica e poesia coincidono.

L'altalena infantile di Montevalescio vicino a Gubbio, luogo di “nascita interiore” e quella su cui dondola l'acefala grande madre minoica nel Museo di Heraklion (in copertina) esprime “l'impermanenza dell'equilibrio”, esige un movimento continuo, segmentato o rotante, mai lineare, con continui assestamenti e cambi di orizzonte, per non cadere.

La sospensione, le corde costringono: “...al governo di forze, lavorate da tutto il corpo. Il filo è plurale, invita alla cultura plurale.”

È pianto e riso; passaggio repentino tra diverse dimensioni con riporti anche seduttivi e sensuali come arte e letteratura riportano.

La piccola nipote del “proprietario del monte e delle creature che

vi abitavano: bestie, contadini, pastori” ritornata a Montevalescio, riprende un dialogo mai interrotto: “...con le lingue di quella comunità minerale, vegetale animale” grazie al quale ancora “cresce”.

Le molte figure raccolte per via (le Sirene, Elena, Antigone, Cassandra, Tiresia, ecc.), oscillano al soffio colto e raffinato delle pagine tra parole e afonie:

“Quando una persona non parla non è silenzio. Pulsa, si diffonde, una sonorità organica di vibrazioni e altri segni acustici.”

Sono i silenzi di *Penelope*, rivisitata nella solitudine delle relazioni parentali e non solo coniugali.

“La solitudine non è disabitazione, ma coscienza di abitare, transitoriamente, un luogo e un tempo ricchissimo senza compagnia. Senza la condivisione di uno stesso linguaggio con la compagnia. Estraneità e appartenenza al tempo stesso. Torna la dialettica dei due piani.”

Torna l'altalena a essere gioco e vita e mito e a donare all'opera il suo classicismo, politicità e lirismo.

“Il mio io è dunque, matrioska, e femmina” scrive l'Autrice, sulla sua “scrivania nomade”, nella Lettera alle tre ragazze “mentre continua a nevicare sul nero”, offrendo, a loro e a noi, pensieri e saperi; un rovesciamento di prospettive, per abbattere “la tensione verticistica androcentrica, fondata su una bramosia predatoria, competitiva, di possesso, e di necessità opportunistica e separativa nel mantenere una cristallizzazione sociale e piramidale” e sostituirla con “una cultura di spazio e tempo fondata sulla complementarietà, solidarietà, reciprocità, rispetto, ascolto e affaccio nel dialogo.”

Maria Paola Fiorenoli

PREMIO

Pubblicazioni Istituzionali

PAOLA CECCHINI, *Terra Promessa - il sogno argentino*, Vol. I-II, Consiglio Regionale delle Marche (Quaderni, XI, n. 77, aprile 2006).

Si tratta di una pubblicazione, in due tomi, che affronta in modo documentato, dettagliato, puntuale, con grande equilibrio e partecipazione affettiva il tema delicatissimo, complesso, spesso struggente della migrazione. Tema dalle radici lontane nel tempo e profonde ma di grande attualità anche se sovente rimosso o strumentalizzato.

L'intreccio di speranze, paure, desideri, bisogni, nostalgia che alberga nell'animo e nella mente di pressoché tutte le persone migranti, riguarda in questo caso il flusso di donne, uomini, intere famiglie che dalle Marche approdarono in Argentina, dal 1876 fino ai primi anni del 2000.

Un fenomeno migratorio continuato che l'Autrice riconsegna corredato da corposa bibliografia di editi e inediti e da ricca documentazione analizzata in forma chiara, scorrevole, che ne facilita la lettura.

Sono trattate con particolare riguardo molte e approfondite interviste, che potremmo considerare l'asse portante di una accurata descrizione e comprensione, a tutto campo, delle problematiche migratorie. Vi emerge il sentire ed il vissuto profondo di chi percepisce la necessità o il desiderio di lasciare il proprio Paese senza voler perdere la speranza di un ritorno in condizioni gratificanti. Pochissimi/e riusciranno a realizzare questo sogno.

Quella che parte non è solo la cosiddetta "povera gente" ma anche professionisti e intellettuali. In quasi tutt*, indipendentemente dalla condizione economica e dallo stato sociale, emerge un sottile profondo dolore. Un'affettività ferita.

Il lavoro (pag. 569/1) rappresenta un nodo centrale molto complesso, legato anche al denaro. Si vuole:

"...guadagnare e risparmiare il più possibile indipendentemente dal lavoro svolto".

Chissà se questa modalità colma le aspettative di guadagno deluse in patria e che ci si auspica di realizzare nella terra che si spera d'accoglienza, rispondente alle proprie necessità e aspettative.

Si percepisce persistente il conflitto fra rimanere lontani dalle

proprie radici o un ritorno senza un cambio significativo delle condizioni esistenziali che avevano determinato la partenza dall'Italia.

Molto utile il secondo tomo, sia per l'indagine statistica che per la raccolta puntuale della legislazione relativa al tema della migrazione. Il lavoro ci aiuta a conoscere e comprendere modalità e tendenze politiche sottese alla valutazione dei fenomeni migratori i cui risvolti sono solo apparentemente diversi nell'oggi. Pensiamo alla cosiddetta "fuga dei cervelli" o all'essere diventati noi stessi terra di accoglienza!

Terra Promessa si può considerare un'opera senza età, completa e approfondita nei temi, ricca di stimoli e punto di riferimento per chiunque, a vario titolo, si occupi di migrazioni. Evidenzia anche lo stato d'animo di chi affronta una migrazione e l'importanza del bagaglio culturale, ivi inclusi quello religioso, che si porta con sé.

Se ne consiglia vivamente una lettura attenta ma che necessita di tempo, e di essere centellinata per le forti emozioni che produce.

Un grazie sentito a Paola Cecchini, scrittrice e giornalista, laureata in giurisprudenza all'Università di Urbino, per l'immane lavoro svolto e per la grande empatia verso la miriade di persone intervistate.

Gabriella Anselmi

Sezione SAGGISTICA

1°

GIOIA VIRGILIO, SILVIA LOLLI, *Donne e sport. Analisi di genere continua*, Libri di EMIL, Bologna 2021.

Si tratta del secondo corposo testo di analisi del rapporto fra donne e sport in ottica di genere delle due autrici e costituisce una formidabile denuncia del cumulo di pregiudizi sessisti che hanno sempre accompagnato il cammino femminile.

Nella prima parte si trattano vari argomenti riguardanti lo sport al femminile, nella seconda si lascia largo spazio al dibattito sviluppato sul primo testo e alle testimonianze di protagonisti* del settore.

Si trattano temi come sessismo e razzismo nello sport, le proteste delle atlete per il loro dilettantismo forzato, per l'assenza di tutele legali e sanitarie, per il trattamento discriminante che subiscono.

Si segnalano le prese di posizione delle atlete contro la violenza sulle donne, ma anche contro il presidente Trump, e a favore dell'elezione di Jo Biden, contro *l'apartheid* in Sud Africa e le discriminazioni subite in alcune aree di cultura araba, nonché contro le solenni commemorazioni di Maradona, giudicato "figlio del patriarcato e espressione del peggiore machismo sudamericano".

Si parla di pari opportunità nello sport e della ribellione contro le decurtazioni dello stipendio e persino la chiusura del contratto con gli sponsor in caso di gravidanza. Una nota mezzofondista americana ha protestato addirittura scendendo in pista con un pancione di 8 mesi.

Il testo è ricco di significative testimonianze e riflessioni che illustrano la determinazione delle tante che non si sono fatte arrestare da critiche e pregiudizi. Al centro, lo scandalo del protagonismo del corpo femminile esibito nelle sue caratteristiche di forza, potenza, grinta, quindi estraneo a quelle più tradizionali: grazia, "femminilità", moderatezza.

Non manca una messa a punto della difficoltà di far passare un linguaggio non sessista (terzina, portiera, difensora), emerse durante i mondiali di calcio del 2019, a sottolineare come lo sport più noto in Italia, capace di spostare somme assai ingenti di denaro, risulti particolarmente sessista ed omofobo. Una legge del 1981 vieta alle calciatrici di divenire professioniste, e

quelle che non abbandonano il campo sono considerate delle usurpatrici che hanno osato attraversare i confini di genere, di conseguenza oggetto di sottovalutazione e disistima.

Quasi assenti negli organi decisionali, le atlete vedono facilmente calpestati i loro diritti, per prima la parità negli stipendi, nelle diarie, nei premi e subiscono anche il rifiuto di valorizzare le loro vittorie, per impedire la creazione di una *storytelling*, una narrazione capace di costruire modelli e miti al femminile cui tutte possano riferirsi, prendendone forza e rassicurazione. E primati sofferti e inattesi in questa storia scritta solo in parte non mancano. Fra questi, la costituzione della prima squadra di calcio femminile a Milano nel 1933, le cui atlete indossavano una castigata gonnellina appena sopra il ginocchio, ma che durò pochi mesi perché incappò nel divieto del regime fascista. Da ricordare, fra tante, la atleta bretone che, con il supporto di tante giovani donne che durante la grande guerra avevano sostituito gli uomini al fronte anche nei lavori pesanti, riesce ad aggirare la caparbia opposizione di De Coubertin alla richiesta di partecipazione femminile alle Olimpiadi e quindi ad organizzare le prime *Olimpiadi femminili* nel 1922 e a far ammettere le donne ai *Giochi olimpici* del 1928 ad Amsterdam.

Sono solo alcuni momenti di una storia di difficoltà e conquiste che le Autrici ci offrono con questa documentatissima e preziosa ricerca.

Beatrice Pisa

2° ex aequo:

GIORGIA BERNARDINI, *Velata. Hijab, sport e autodeterminazione*, Edizioni Capovolte, Acqui 2022.

Il libro ha meritato un premio perché si configura, come dice l'Autrice, come un "saggio narrativo" che ci accompagna nei percorsi di autodeterminazione di donne musulmane; di scelte nel praticare sport anche in discipline considerate "maschili"; di decisioni su come declinare il rapporto con la loro religione e piegare le regole che attraverso le famiglie e la società vengono imposte alle donne.

Ci mostra anche i cambiamenti rivoluzionari e poco conosciuti che riguardano il mondo sportivo internazionale e le "resistenze" ai cambiamenti delle Federazioni sportive.

Bernardini ci porta attraverso le storie di Ramla, Kalida, Asma e Hashaa nella vita e nelle esperienze di atlete musulmane praticanti, rispettivamente, il pugilato, il calcio, il basket e ancora il pugilato. Giovani di origini diverse: Ramla scappata bam-

bina a Londra, con la famiglia, da Mogadiscio sconvolta da guerre civili; Kalida andata a vent'anni, sola, in Danimarca da Kabul; Asma nata in Sudan e cresciuta in Inghilterra, Hasnhaa arrivata a 9 anni dal Marocco in Italia.

I percorsi di queste quattro giovani mettono in evidenza come il loro protagonismo in ambito sportivo sia frutto di continue e lunghe lotte contro pregiudizi, famiglie di provenienza, le Federazioni sportive indispensabili per poter gareggiare a livello professionale. Ciascuna ha poi affrontato e risolto in maniera personale la scelta tra portare o no lo *hijab*. Chi scrive molto dice su come il corpo femminile è visto nella loro religione e invita a riflettere sul fatto che per una donna musulmana - che viva dove si possa scegliere di indossare o no il velo - "portarlo sia una forma molto chiara della propria identità".

Alcune sono diventate modelli per tante giovani: Ramla, co-fondatrice della Federazione di pugilato somalo, indossatrice in diverse riviste, fondatrice dei *The sister club* dove s'insegna *gratis* la box a minoranze religiose. Kalida crea squadre di calcio, ottiene nel 2007 dalla Federazione afgana, un campionato femminile nazionale, organizza incontri all'estero e, dopo l'occupazione di Kabul (2021), aiuta la fuga di tante sportive dal paese. Asma la più "praticante", anche poeta, fa togliere il divieto di portare lo *hijab* nelle competizioni ufficiali. Hasnhaa (l'unica intervistata), racconta le declinazioni della sua spiritualità e le chiusure del nostro paese.

Una bella scrittura e una grande capacità di ricostruire vicende contemporanee con fonti quali Instagram, Youtube, giornali online: un saggio che parla di corpi, di libertà, di fede e di sport.

Marina Del Vecchio

2° ex aequo:

MARGHERITA CASSIA, *Ulpia Severina Augusta. Domina e dea*, Edizioni Quasar 2022.

Ulpia Severina (?-274/275), enigmatica moglie di Aureliano (274-275), ultima Augusta dell'Impero Romano unito, fu detta *Pia, Mater castrorum et senatus et patriae*, in riferimento sia alla religione romana che alla mediazione tra poteri armati e politici.

L'accurato studio di Margherita Cassia la interroga su origini, matrimonio, probabile reggenza vedovile terminata all'ascesa di Marco Claudio Tacito (ca. 200-276).

Lei risponde con qualche cippo, iscrizione (Verona, Museo la-

pidario), base di statua, testa marmorea e numerose monete della zecca di Roma e Scizia che la raffigurano di profilo con diadema lunato, su crescente lunare, come *Dea Selene*, sul retro *Concordia*. In coppia astrale con Aureliano (*Apollo-Helios*), esprime attenzione al femminile, ma altre evidenze numismatiche la propongono rugosa, con barba e baffi e il mantello dei legionari. La comune spiegazione è un'urgenza di conio in mancanza di un ritratto, ma non si riteneva di danneggiarla essendo intrinseco al simbolico maschile virilizzare una donna che esercitasse un potere qualsiasi, anche transitorio; né fu l'unica ad avvolgersi nel *palladium*.

Nel 222, con la *damnatio memoriae* di Eliogabalo, s'era estinto il potere, acquisito e mantenuto con le armi, da Giulia Soemia e Giulia Mesa (madre e nonna materna), presenti in Senato e istituenti uno "delle donne".

Del periodo, qualcosa rimase; nei successivi cinquant'anni di *anarchia militare* (235-284 d.C.), si contano ben dodici Imperatrici, rintracciate dal fondamentale studio di Anne Kolb (2010), tra le quali Ulpia Severina di cui l'Autrice propende per la nascita in area danubiana, da Marcia Otacilia Severa e Filippo l'Arabo dai Severi (non da Ulrio Crinito), e madre di Domitica o Domotica.

La micidiale vicinanza ai massimi poteri non travolse Ulpia che acquisì una referenzialità superiore a quella tradizionale di ascoltatrice o suggeritrice del marito e quando la violenta morte di Aureliano squassò l'Impero lei se ne assunse il gravame a nome proprio, non di un figlio maschio. Altra eccezionalità.

Edward Gibbon, nella *Storia del declino e della caduta dell'Impero Romano* (1789) non ne parla, ma già Baiano aveva interpretato l'attardamento della nomina di Tacito come espressione del prevalere del potere armato su quello senatoriale, ridotto a ratificante: lei garantì le milizie che dirimevano la successione. A supporto della reggenza, l'Autrice mette in scena Zenobia, "*Lusurpatrice*" (240-275), unica regina palmirene, pericolosa nemica di Roma, conquistatrice dell'Egitto, le cui monete assomigliavano a quelle dell'Imperatrice, *Concordia* compresa.

Il potere conferito alla *Pia, Augusta, Mater castrorum et senatus et patriae*, Ulpia Severina, vedova del vincitore su Zenobia, avrebbe sanato l'umiliazione e confermata la supremazia romana nelle armi, nel governo e nel modello femminile, da restaurare nell'austerità.

Maria Paola Fiorensoli

→ → Segnalazioni Saggistica

BRUNA BERTOLO, *Le donne nella Shoah*, Susalibri, Torino 2022

Un'indagine necessaria, una ordinata raccolta di memorie, appunti, diari e documentazioni di donne che hanno subito la persecuzione nazista. Un florilegio di testimonianze troppo a lungo trascurate nonostante la pubblicazione di alcuni importanti saggi pubblicati già nel 1946/1947, qui riportati, come "Ricordi della casa dei morti" di Luciana Nissim Momigliano, "Questo povero corpo" di Giuliana Fiorentino Tedeschi, "Il fumo di Birkenau" di Liana Millu e altre opere più recenti, come "Gli anni rubati" di Settimia Spizzichino.

Bruna Bertolo ripercorre numerose storie e racconti, attestando la specificità della condizione femminile anche nell'universo concentrazionario, com'è stato definito.

Un trattamento particolare era riservato alle donne in gravidanza, subito assegnate ai gruppi da eliminare, oppure costrette ad abortire; la nudità era vissuta come forma di tortura, il sentirsi esposte agli sguardi dei soldati era una "persecuzione morale", come la definisce Liliana Segre; in tanti casi subivano l'obbligo di abitare le "case delle bambole" o "campi della gioia", ovvero i bordelli dei lager; cruenti esperimenti scientifici venivano condotti sui corpi delle donne.

Un grande impulso all'intera questione fu dato dal libro di una deportata politica del lager solo femminile di Ravensbruck, Lidia Beccaria (1978), quando "con l'affermarsi del femminismo e della Storia delle donne, vale a dire con una determinazione collettiva a introdurre nel panorama politico e storiografico l'aspetto nuovo della soggettività femminile" (Anna Bravo), è stato possibile approfondire la conoscenza di esperienze vissute dolorosamente e riportate sempre con grande attenzione alla soggettività dalle protagoniste.

Enrica Manna

TINA (Fortunata) ROMANO, *Stati depressivi delle donne. I fattori socioculturali*, Collana dell'Associazione per il Museo della Storia della Psichiatria San Lazzaro – Reggio Emilia, 2021.

Il libro offre una panoramica sulle problematiche della depressione, fornendo alcuni concetti basilari della psicoanalisi, necessari per capire il problema in questione e in un capitolo centrale si approccia alla depressione della donna discutendone gli aspetti fondamentali. Riferendosi ai paesi industrializzati,

l'autrice nota che le donne sono più depresse degli uomini e si chiede se possa trattarsi di un fattore genetico, ma conclude affermando che su questo la ricerca non ha finora prodotto risposte chiare. I motivi che porterebbero la donna a questo disturbo del comportamento potrebbero essere di due tipi, come Romano stessa osserva. Il primo motivo ha a che fare con la discriminazione sociale e le ingiustizie subite, che porterebbero il soggetto femminile ad avere debolezza legale ed economica, a dipendere dagli altri, a avere poca fiducia in sé stessa e aspirazioni limitate, il che poi condurrebbe alla depressione.

Il secondo motivo avrebbe a che vedere con il senso di impotenza appresa che "determina nelle donne un atteggiamento cognitivo contrario all'affermazione".

D'altra parte il fatto che la donna sia considerata nelle varie fasi della sua vita dapprima "oggetto erotico", poi madre e socializzatrice di figli e nella menopausa venga svalorizzata per la perdita della fertilità porta a un'alienazione costante che non l'aiuta a realizzare sé stessa con consapevolezza.

Nella sua parte finale l'autrice riporta delle testimonianze di donne affette da depressione, offrendo in tal modo un quadro realistico di questa patologia. Concludendo, il libro può essere considerato un manuale essenziale sull'argomento, peccato che non presenti una bibliografia aggiornata, che permetterebbe il confronto con dati più recenti.

Anna Maria Robustelli

FLAVIA FRANCESCHINI, LUCIA GIAN SIRACUSA, CRISTINA GRAMOLINI, STELLA ZALTIERI PIROLA, SABINA ZENOBI,

Noi le LESBICHE. Preferenza femminile e critica al transfemminismo, il Dito e la Luna, Milano 2021.

Si tratta di un testo di protesta contro quella che si definisce "la sfida del transfemminismo", impegnato a sfumare le identità sessuali di donna e uomo, in nome del *gender fluid*. Al centro dell'argomentazione è il rifiuto di sostituire il concetto di sesso con quello di identità di genere. È vero che in passato vi era stata una sorta di alleanza fra lesbiche, gay e trans per fronteggiare la diffusa accusa di devianza, la riprovazione che si era costretti* a vivere, sul lavoro, in famiglia, nei rapporti sociali. Ma in seguito, la difesa delle lesbiche della "differenza" sessuale, che riporta a quella concezione binaria che ormai si giudica superata, conduce alla rottura. La critica viene rivolta allo spingersi della teoria di genere fino a sostenere che il discorso che costruisce l'essere donna e l'essere uomo possa cancellare la base

biologica: “*Il corpo ha una realtà che il pensiero può significare, non alterare. Nella specie umana i sessi sono due, non un continuum*” (anche se indubbiamente ci sono persone intersessuate).

Le soggettività fluttuanti basate sulla scelta individuale sono bene rappresentate dal queer. Che nella sua dimensione indistinta, nel suo porsi come universale, in realtà, secondo la tesi del testo, rimanda al maschile, e cancella le lesbiche. Le quali trovano invece l'elemento fondante della loro condizione sociale nell'essere donna, condizione assunta attraverso la consapevolezza della preferenza per altre donne: “Noi lesbiche pensiamo che la visione transfemminista sia una trappola per le donne, in quanto non nomina l'oppressione prima, quella sessuale, ci porta nel regno del neutro (su cui troviamo sempre il maschile) e ci impone trasgressioni che non ci interessano”.

Beatrice Pisa

IRENE GIACOBBE, *Non ci provare. Un secolo di coraggio femminile*, All Around srl, Roma 2021.

Il libro è stato pubblicato nel 2021, a un mese dalla morte dell'autrice. Ricordiamo soltanto, tra le molte attività che ha svolto con passione, che è stata femminista storica, sindacalista, giornalista, fondatrice della testata “Power & Gender”, redattrice de “il Foglio de Il Paese delle Donne” e componente della giuria dell'omonimo Premio.

La definizione di molestia come offesa all'integrità e dignità delle donne è frutto di una lunga storia: “È la storia di una vittoria. Dura e faticosa, contro una cultura che gira sempre la testa dall'altra parte, che non vuol sapere” nota giustamente nella prefazione Silvia Garambois, presidente dell'associazione *Giornaliste Unite Libere Autonome* (GiULiA), cui Giacobbe aderiva.

Si parla di “un secolo di coraggio femminile” perché si parte dal suicidio di una giovane maestra, Italia Donati, nel 1886 e si attraversa il tempo fino al #MeToo e alla *Convenzione n. 109* dell'*Organizzazione Internazionale del Lavoro* (OIL) che mette un punto fermo per il riconoscimento della violenza legata alla molestia sul luogo di lavoro.

Lo stile del libro è giornalistico ma anche documentario (con alcuni riporti integrali), di testimonianza diretta, con il racconto degli eventi che, dalla fine degli Anni Ottanta del Novecento, hanno proposto il tema in Italia, in ritardo rispetto ad altri Paesi europei. Il libro di Giacobbe è soprattutto politico. Nella *presentazione*, Maria Palazzesi scrive che Irene parla “da un pre-

ciso posizionamento politico oggettivo, il femminismo”. Ciò le consente di focalizzare l'attenzione su un punto fondamentale: la molestia è un reato percepito e definito dalle vittime, le donne, nella generale indifferenza del mondo politico maschile e dell'opinione pubblica che, per molti anni, ne hanno ignorato il portato.

Patrizia Melluso

LIVIANA GAZZETTA (a cura di), *Femminismo mazziniano. Una idea di emancipazione nell'Italia postunitaria (1868-1888)*, Edizioni TAB, Roma 2022.

Si tratta di uno scritto di grande interesse per chiunque faccia storia delle donne, curato da una storica che ha al suo attivo numerose rilevanti pubblicazioni. Il progetto, indubbiamente riuscito, è quello di indagare la notevole capacità d'influenza che ha avuto il mazzinianesimo all'interno dell'emancipazionismo ottocentesco, capacità fin qui sottovalutata in sede storiografica.

Il testo raccoglie una serie di citazioni, a volte poco note e a volte inedite, di attiviste e pensatrici preceduta da una corposa introduzione che tocca vari temi, riuscendo a evidenziare la ricchezza, la forza e l'originalità del discorso elaborato da questa area del movimento.

Fra le donne che i documenti scelti ci fanno conoscere meglio, ci sono nomi quali Sibilla Aleramo, Antonietta Giacomelli, Emilia Mariani, Giulietta Pezzi, Elena Ballio, Elena Casati Sacchi. Ma lo spazio e l'attenzione maggiore è dedicata a Gualberta Beccari, che con la sua rivista “la Donna”, si pone al centro di questa fase emancipazionista, collegando, ispirando e sollecitando dagli anni Sessanta dell'Ottocento fino ai primi del Novecento una schiera di attiviste, letterate e simpatizzanti. Buona parte di questa documentazione proviene infatti da questa rivista. L'Autrice segnala che il ruolo storico di questa componente del movimento femminista viene meno nel corso degli anni Ottanta. Eppure, è notevole la longevità che hanno dimostrato le rivendicazioni da questo poste: pieno diritto all'istruzione e alle professioni; voto amministrativo e politico; abolizione dell'autorizzazione maritale, ricerca della paternità; abolizione dei regolamenti sulla prostituzione.

Beatrice Pisa

MANUELA MELLINI, *La strada si conquista. Donne, biciclette e rivoluzioni*, Alessandria, Capovolte 2021.

La folla di pregiudizi che ha accompagnato le cicliste fin dalle prime esperienze ottocentesche, giudicate una aberrazione, una “stonatura umana”, non è del tutto scomparsa nei decenni seguenti e neanche in tempi recenti, se non è mancato chi a fondato dei blog per cicliste, nonché comunità di attiviste femministe appassionate di bicicletta. Alla base il bisogno di contrastare un atteggiamento aggressivo, sessista e maschilista che si perpetua nel tempo.

Il libro racconta la passione di molte per un mezzo giudicato per sua stessa natura portatore di diritti, “emblema della parità di genere”, capace di liberare energie e sollecitare l’impegno femminile.

La passione di campionesse come Alfonsina Strada e di tante altre che hanno inforcato le due ruote indifferenti a insulti e commenti malevoli e sessisti (es. “andate a fare la calza”), che le hanno accompagnate per tutta la loro difficile carriera, senza sostegni economici e psicologici. Eppure la bici, fin dall’inizio strumento di una mobilità quotidiana più accessibile e affidata essenzialmente alle donne, vive nel corso della resistenza antifascista una fase gloriosa, per aver reso possibile il lavoro oscuro quanto indispensabile delle staffette.

E in tempi recenti, l’uso delle due ruote ha consentito di sfuggire alla reclusione della pandemia, ma anche di sperimentare lavori come quello di guida cicloturista, nonché un modo di viaggiare entusiasmante, ecologico e alla portata di tutti. Perché la bici è una visione del mondo inclusiva e democratica.

In conclusione questo testo è interessante e divertente, ricco di curiosità e notizie poco note, ma anche di riflessioni significative e di progettualità accattivanti.

Beatrice Pisa

NADIA CIANI, *Vivere nel Fascismo a Terni e non solo*, Il Formichiere, Foligno, 2021.

Saggio storico interessante, in cui i racconti di vita del nonno Pietro e del padre Milvio, ossia di una storia familiare, sono collocati in un ambito documentato e articolato sia storiograficamente sia geograficamente, senza alcuna concessione al sentimentalismo.

Ne emerge una vicenda generale, in cui gli eventi storici trattati illuminano sul carattere del fascismo e oltre, nell’arco di due generazioni.

Viene analizzata la trasformazione del territorio di Terni, da sistema produttivo agricolo a sistema industriale, con gli stadi di questo processo, assieme al carattere della società cittadina e della classe operaia.

Si narra dei lavoratori indigeni che si mescolano con quelli immigrati da altre parti d’Italia costituendo reti sociali e politiche, che resistono al ventennio, e della spinta modernizzatrice dovuta alla Prima guerra mondiale, che causa lo sviluppo dell’industria chimica e, con lo sfruttamento del bacino idrico, realizza la produzione di elettricità.

La militanza politica di entrambi i familiari e le successive conseguenze rappresentano, nella loro similitudine, una testimonianza emblematica della situazione italiana nel corso di fasi storiche seppur differenti: il carcere, il confino e il licenziamento, poi la Resistenza e il ritorno in fabbrica come operaio per Pietro, invece per Milvio prima il diploma di perito industriale, il periodo in Africa, la chiamata alle armi con la Seconda guerra mondiale, il lavoro come tecnico alla Società Terni e la sua espulsione per l’attività nel Pci e nella Cgil.

Il libro dunque è importante, perché la memoria, come afferma Liliana Segre, costituisce “un vaccino contro l’indifferenza”.

Antonella Bontae

MARIA GRAZIA CATALDI, *Creature da palcoscenico. Le donne nel teatro: da personaggi a protagoniste*, Editoriale scientifica, Napoli, 2022.

Un utile percorso quello fatto da Maria Grazia Cataldi, in questo volume ricco di nomi ed informazioni che è quasi un manuale e racconta il cammino delle donne nel mondo del teatro: per secoli compaiono in scena solo come creature immaginarie evocate dalla fantasia maschile, vista la proibizione di salire sul palcoscenico, poi, soprattutto con la *Commedia dell’arte*, eccole guadagnarsi un posto non secondario, non solo come interpreti ma come capocomiche capaci di gestire una compagnia. Infine, con figure come Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse, riescono ad imporsi e a cambiare perfino le regole della comunicazione attoriale, diventando mitiche figure di riferimento.

Un cammino difficile che era importate ricostruire con minuzia e rispetto.

Monica Grasso

Sezione
NARRATIVA

1° non assegnato

2° ex aequo:

CARLA GUIDI, *Estetica anestetica. Il corpo, l'estetica e l'immaginario nell'Italia del Boom economico e verso gli anni* di Piombo, Robin edizioni, Roma 2018.

L'Autrice, scrittrice, giornalista, artista, propone dal 2004 opere ibride di poesia, saggistica, storia dell'arte in forma di racconto, novella lunga, antologia (es. *I poeti incontrano la Costituzione*, Ediesse, 2017) trovando, quest'ultima, una naturale collocazione nella Collana di opere varie di Robin.

Quella oggi premiata esalta, semmai, questa peculiarità. È opera a toni forti iniziando dall'impattante copertina di Valter Sambucini (un *ragazzo/morte* che addenta un pezzo di pizza incartata) che rimanda a esplorazioni e riletture e a quel mix di autobiografia e saggistica che le vieta la collocazione in un filone preciso. Vi emerge un tessuto urbano, vissuto e immaginato, ricco di esperienze ed emozioni, abitato negli anni da una popolazione delocalizzata, transnazionale, transgenerazionale. Non a caso le pagine aprono con la preghiera cherokee:

Oh Grande Spirito / concedimi la serenità di accettare / le cose che non posso cambiare. / Il coraggio di cambiare / le cose che posso cambiare. / E la saggezza di capirne la differenza.

Personaggio ineludibile, polo della vita dell'Autrice è il padre nella sua vita lavorativa e quotidiana, anche nei suoi riti festivi, la pesca; altro polo la nonna, ricca di amore e insegnamenti da cui l'Autrice deriva le considerazioni e le descrizioni sulle donne durante il fascismo, la guerra, la Liberazione e il primo dopo guerra.

Fin da giovanissima impegnata nel movimentismo anni Sessanta del Novecento e del sommovimento sociale, delusa dalla "riforma universitaria bidone" e dal "raffreddamento dell'Autunno caldo del '69 con lo "Statuto dei lavoratori", incontra in casa di un amico, Placido Scandurra, pittore siciliano (che firma il ritratto di Carla Guidi in retrocopertina) che le ispira "attitudini pragmatiche, un cambio radicale di vita, un contatto diretto con il mondo della moda e dell'estetica.

Lavorando nel negozio del "Signor Pin" che componeva le sue creme di bellezza utilizzando composti erboristici, anche ali-

mentari, l'Autrice inizia a comprendere che "l'estetica, come pratica della *bellezza*, fosse allora un lavoro esclusivamente di facciata, così come la *medicina* dei medici di base si stava occupando in quel momento quasi prevalentemente dei sintomi." (p. 438)

Molto spazio è dedicato perciò alla successiva riflessione sul corpo, sulla salute, sulla nutrizione.

L'opera, piena di rimandi simbolici e già recensita all'uscita dalla nostra testata on line, accompagna come un'ombra al piede le mutazioni e le passioni dell'Autrice e con lei quelle della società e delle generazioni di un'Italia che sui muri, segue l'andamento di una società e di più generazioni e infiniti personaggi parlano, denunciano, cantano, creano, ma la denuncia è quella di una vita relazionale sempre più ristretta e di un antesignano pericolo d'involuzione relazionale e democratica.

Maria Paola Fiorenoli

2° ex aequo:

SILVIA FAVARETTO, *Verde laguna. Una storia vera nella Venezia del Novecento*, Mazzanti Libri, San Donà di Piave (VE), 2022.

Il pregio di questo libro è quello di aver narrato, utilizzando diverse chiavi di linguaggio ed incastonando nel tema principale la storia di diversi luoghi di Venezia, avvenimenti generali e parte dei cambiamenti nei costumi e nella società avvenuti nell'arco dei tempi trattati. La narrazione racconta la storia di una famiglia, quella dell'autrice, nel suo divenire dagli anni 30 agli anni 60. La scelta della scrittrice è stata quella di accompagnare le vicende di alcuni personaggi, vivi quando l'autrice ha "trasportato" quanto aveva raccolto nel tempo dalle loro narrazioni, in un libro anche con squarci su luoghi particolari attraversati o vissuti da sua nonna e dai suoi zii e altri congiunti: il sestiere di Castello, la Giudecca, Gli Alberoni, Mestre, Marghera.

Il personaggio più seguito nel tempo è Ida, la nonna, accompagnata dalla sorella Anna e dal fratello Ferdi e ciascuno di loro, soprattutto in alcuni passaggi duri e difficili della loro vita quando, rimasti orfani di ambedue i genitori (in maniera drammatica quella della madre morta nell'unico attacco aereo di Venezia) vengono messi in collegio. Le due bimbe nel famoso Collegio delle Zitelle, Ferdi in quello di Don Orione; diversi anni che vengono resi vividi dall'auto narrazione di ciascuno di pensieri, emozioni, desideri e paure. E poi finalmente fuori, in

un mondo già in cambiamento e poi nel fluire più sereno della vita segnato da lavori, matrimoni, figli, dal raggiungimento di una serenità interiore ma, anche, economica.

Altre parti vive del libro, parti ovviamente arricchite dalle ricerche dell'autrice, sono gli squarci della storia generale: il fine guerra, gli anni '50 e poi i '60 raccontati dai personaggi principali, in particolare da Ida, con notazioni che vanno dagli abiti alle canzoni ascoltate, ai primi film visti, al prorompere della TV. Canzoni e film nella maggior parte dimenticati, alcuni che fanno oramai parte della storia musicale o cinematografica italiana. *In nuce* un fermento di vita sociale, di nuova edilizia, di nuovi "oggetti" di uso quotidiano. Un libro che risponde a quanto scritto da Silvia Favaretto nella sua introduzione "...che le storie individuali, private, dei protagonisti di questo racconto possano risultare interessanti anche a dei lettori esterni non coinvolti emotivamente" ed è anche per questo che il libro viene premiato.

Marina Del Vecchio

Maria Teresa Guerrero detta Maité

Artista cilena rifugiata in Italia e scomparsa negli Stati Uniti dove si recava periodicamente, è mancata nel 1991 all'affetto della figlia e delle tante e dei tanti che ne apprezzavano l'umanità, la generosità, il talento artistico in opere in cui utilizzava materiale misto e povero, colori naturali, con un drammatico dinamismo derivato dallo sguardo sul mondo e dalle esperienze personali.

Una vita al segno della passione per l'arte, la politica, le politiche delle donne e la pace, che ha conosciuto il dolore, l'esilio, la separazione dalla famiglia, la povertà e la malattia ma che l'ha resa "Maité, tessitrice di speranze", generosa e solidale, come definita da Silvana Turco nell'opuscolo dedicatole dall'Associazione Internazionale Artisti (AIA), durante il ricordo postumo all'Ambasciata del Cile in Italia.

Partecipe di molte realtà, portatrice di alti valori democratici e solidali, Maité ha partecipato all'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne che nella Sala Carla Lonzi ne espone l'opera "il caminetto", donata al Paese delle Donne per scaldare i locali gelidi e il cuore della nostra redazione che la contava tra le prime redattrici.

→ → Segnalazioni Narrativa

a. **ELISABETTA BALDISSEROTTO**, *Il dolore degli altri, Un dramma in laguna*, Neos Edizioni, Torino 2022.

Con un titolo di sicura pregnanza, tratto da alcuni versi di Chandra Livia Candiani, una delle nostre più autorevoli poetesse contemporanee, il romanzo è una gradevole *detective story*, ricca di suspense e condita di *humor* e approfondite annotazioni psicologiche (chi indaga sui misteri da sciogliere è una psicanalista che si trova coinvolta nella improvvisa sparizione di una sua paziente).

È lei che deve sempre affrontare "il dolore degli altri" e questa volta non solo negli spazi riservati di uno studio ma nella realtà imprevedibile e feroce del mondo esterno, anche se si tratta dell'ambiente fascinoso di una Venezia sempre inedita e sorprendente.

Inevitabili i colpi di scena che intervengono a ribaltare la trama. Ma allo stesso tempo ci lasciamo conquistare dalle osservazioni sulla vita quotidiana che appartiene a tutti noi, anche se da angolature differenti, che costituiscono spesso il piacere di leggere un libro in cui riconoscersi e tranquillizzarsi.

Così il libro giallo, in cui ormai donne di vari paesi del mondo eccellono – come viene evidenziato nel testo di cui parliamo – è spesso un'occasione per superare stanchezza e irrequietezza e svolge una sua preziosa funzione di autoanalisi e rigenerazione.

Anna Maria Robustelli

b. **MIMMA (Domenica) D'ANGELO**, *Tuo è tutto ciò che resta*, L'Erudita, Roma 2021.

Il libro è la narrazione coinvolgente del percorso faticoso della protagonista per riprendersi la sua vita, imparare a conoscere se stessa e ad amarsi. Per andare avanti e non perdersi si riappropria dei luoghi, descritti con sguardo poetico e dei ricordi di una infanzia vissuta con gioia accanto alle persone che amava e che l'amavano. C'è l'eco del dialetto e denso e significativo è il ricordo del padre che nel sogno le indica la strada da seguire per salvarsi. L'autrice con una scrittura precisa, ma partecipe ci racconta il dolore, la sofferenza di questa donna che si "sdoppia" per addentrarsi nel proprio io, confrontandosi con la ragazza che era per sconfiggere i demoni che la perseguitano con la costante paura di non farcela. Ma c'è in lei anche tanto co-

raggio e determinazione. “Non posso restare in bilico, sull’orlo di un burrone” è il messaggio di forza che il libro ci trasmette. E alla fine arriva la ricomposizione in un unico personaggio che ha ritrovato il suo equilibrio e guarda al futuro con una nuova speranza. La narrazione è intima e introspettiva, eppure ha anche un carattere di universalità non solo perché è una storia che racconta il vissuto di tante donne, ma anche perché tutti e tutte nella nostra vita abbiamo a volte dovuto scegliere quale parte di noi fare crescere e quale lasciare andare.

Maria Teresa Santilli

c. TOMMASINA SORACI, *Centocinque minuti. Briciole di vita ordinaria*, Era Nuova, Perugia 2020.

“Solo 105 minuti dura la ricognizione della vita di Lucia, il tempo per attendere che Stefano, il marito, la raggiunga (...) ma è un tempo totalmente soggettivo dove i fatti ricordati sono accelerati o decelerati a seconda del valore qualitativo che attribuisce loro la coscienza sempre vigile della protagonista.” (prefazione di Silvana Sonno, p. 11)

Pagine a ponte tra autobiografia e biografia che seppure negatte in tal senso dall’Autrice fondano sulla necessità del dirsi. Il ricorso alla terza persona non distanzia abbastanza l’Autrice da Lucia, ma non è una fuga, un rinnegamento o un rimpianto; è la consegna di una densa esperienza di vita attraverso ricordi, stati d’animo, cambiamenti di un presente con più luoghi ma senza tempo, citazioni, piccoli disegni.

Entrambe siciliane, Lucia lascia l’isola per Roma; l’Autrice vive a Perugia dal 1975.

Corroborata la dualità di Lucia, personaggio dominante, l’alternanza di pagine a caratteri normali e corsivi.

E che dire “...dell’attaccamento feticistico per l’odore dei libri, per le sensazioni della carta soprattutto quella dei libri più vecchi, trasmessa dai polpastrelli di Lucia al suo cuore” (p. 61)

Tommasina Soraci firma libri a sfondo storico con recupero di figure spesso femminili, tradizioni e territori ed è un’essenza di EraNuova, dove l’arte tipografica comporta necessariamente passione.

Scrivendo l’Autrice: “Ho evitato di spiegare, di dilungarmi in analisi perché chi avrà voglia di leggere possa plasmare immagini e parole secondo l’esperienza che ciascuno/a si porta addosso” (retrocopertina) e, infatti, l’incontro con Lucia e con la sua vita è quello curioso ed empatico che prelude a un’amicizia.

Maria Paola Fiorenzoli

d. ROSELLA BENNATI, *L’ultima duchessa in Campidoglio*, All Around, Padova 2022.

Nell’ambito di una ricerca storica e archeologica centrata sulle vicende del Palazzo Caffarelli, attuale sede dei Musei Capitolini, nel cuore di Roma, si inserisce un tema che riguarda la storia delle donne. L’archeologa Lisa, durante alcuni lavori di scavo presso il Campidoglio, ritrova il quaderno di appunti di Vincenza, duchessa Caffarelli, l’ultima proprietaria prima che l’intera tenuta venisse venduta al Re di Prussia Federico Guglielmo IV, nel 1854. Lisa si appassiona a quella lettura, interpreta la biografia dell’Autrice con gli occhi di una donna emancipata del XXI secolo, indaga sui documenti che confermano l’esistenza dell’ultima duchessa e la veridicità storica degli eventi narrati, mettendo in risalto il carattere forte e determinato di una donna capace di fronteggiare le molteplici oppressioni che definivano la condizione femminile all’inizio dell’Ottocento. Interessante e ricca di spunti la ricostruzione della società del tempo nel suo complesso, la dinamica conflittuale tra le classi, tra lo Stato Pontificio e le religioni riformate, tra le diverse generazioni e soprattutto tra donne e uomini. Infine, in particolare per chi vive a Roma e infinite volte abbia alzato lo sguardo verso la cima della scalinata o verso la panoramica terrazza Caffarelli, è interessante scoprire le diverse fasi ed i caotici eventi che hanno portato alla parziale distruzione dell’antico Palazzo, fino al restauro e alla metamorfosi in Museo, per intervento del Comune. Lo stile narrativo è fluido e sintetico, eppure non trascurando fatti, dialoghi, descrizioni essenziali, in modo da rendere vividi sulla pagina sia i dati oggettivi che le dimensioni della soggettività delle protagoniste e dei protagonisti.

Enrica Manna

Sezione POESIA

premio unico

RAHMA NUR, *Il grido e il sussurro*, Edizioni Capovolte, Alessandria 2022.

Le poesie di questa poeta di origini somale, che vive e lavora in Italia da quando era bambina e insegna nella scuola Primaria statale da molti anni, ritornano a un'Africa mai dimenticata che, in tutta la molteplicità dei suoi aspetti discordanti, si ripresenta spesso alla memoria.

È un'invocazione ampia, ariosa, accorata quella con cui si apre la sua parola, stretta dalla nominazione dei contrasti di quella terra e il desiderio struggente di rivederla:

Africa, Africa / Madre, Terra / Mia culla / Mio seno / Mio nutrimento // Mio equilibrio / Mia disperazione / Mia gioia e mio dolore // Senza riposo / Senza pace / Conosci la folla / Ami la solitudine // Vestita di silenzi / Lasci i tuoi figli / Vagare nei deserti / Perdersi nelle savane / Fuggire da te / Ma desiderare solo te.

Pensa alle radici perdute, mentre ripercorre il suo viaggio in aereo verso un paese ignoto, alle “donne vestite con i colori più sgargianti... giovani bellezze dagli sguardi ridenti...”, a persone che hanno pagato con la prigione il loro desiderio di libertà, si lascia cadere in un silenzio denso dopo aver tentato invano di comunicare, protegge la sua gioia per paura di perderla se la esponesse troppo, e non può non rievocare “le macerie della casa che l'ha vista nascere” come una madre premurosa – macerie che ora sono “la sua casa interiore”.

Ho lasciato la mia terra per guarire le gambe, / mi hanno alzata in piedi, / insegnato a camminare, / insegnato un'altra lingua. // Ma ho perso le parole del passato. // Non gattono più / Non mi impolvero le gambe di sabbia / e tutto ciò che vorrei / è affondare nelle parole perse / nuotare nelle favole perdute, / arrampicarmi su acacie rachitiche, / perdermi negli sguardi / che mi riconoscono come una di loro.

Lascia anche che le sue parole descrivano il senso di vuoto che la assale quando, in cerca di comprensione, si ritrova solo con un freddo televisore davanti. Scandisce le sue parole in versi brevi, quando i pensieri sono solo

“lontani echi / che non voglio ascoltare / perché non ho risposte da dare...”.

Ripensa ai suoi morti che resteranno con lei finché lei sarà viva. Soffre della mancanza di comprensione che rinviene intorno a sé, del razzismo con cui si scontra e si rivolge agli uomini e alle donne che, come lei, hanno dovuto lasciare la propria terra. Ma la presenza di figure vicine e lontane conforta gli stati d'animo negativi e si disperde fra il grido e il sussurro, lasciando che un senso di pace e di silenzio benefico inondi l'esistenza e sparga speranza:

Voglio silenzio / Perché non c'è nulla da aggiungere al dolore / Perché il silenzio è ciò che ha coperto ogni singola voce / di ogni singola persona / in ogni singolo villaggio, / paese, città / in ogni singolo stato / e continente / Voglio silenzio / Perché non ha colore, / non ha religione, non ha etnia, / non ha una lingua, / e come tale, appartiene all'umanità / perché alla fine è il silenzio / che ci accoglierà, / ci avvolgerà / tra le sue braccia / dopo tanto rumore / dopo tanto dolore / dopo tante parole / che affondano nei cuori / come pugnalate.

Anna Maria Robustelli

*Associazione senza fini di lucro,
vive dell'impegno gratuito delle socie, liberalità,
iscrizioni al Premio*

CONTINUE A SOSTENERCI !

Versamenti su c/c postale

n. **69515005**

IBAN

IT6500076010320000069515005

causale:

sottoscrizione 2023 Associazione Il Paese delle donne

→ → Segnalazioni Poesia

a. MARGHERITA PARRELLI, *Incontro. Poesie*, La Vita Felice, Milano 2022.

Il libro, dedicato alla madre, si distingue per l'originalità: intanto il titolo è collocato alla fine di tutte le cinquantuno poesie, come nella *ritardatio nominis*, un espediente tipico usato nel racconto medievale, volto a suscitare l'interesse di chi legge. Inoltre ogni componimento è un intreccio di due filoni, di cui uno scritto in corsivo, che si intrecciano vicendevolmente e tale alternanza opera un moto cadenzato, in cui a volte le sezioni dialogano, ma più spesso si contrappongono.

Il contatto e l'empatia con l'umanità caratterizzano questa scritturale, dove numerose sono le figure femminili tratteggiate con il verso libero, portatrici di un dolore tacito.

Può essere il ritratto di una donna senz'altro cui l'autrice vorrebbe recare aiuto:

"Il giorno dopo non hai lasciato traccia / di te del tuo odore dei tuoi capelli raccolti / [...] / il sorriso indecifrabile le mani gonfie arrossate / se almeno fosse stato possibile capire / uno solo dei tuoi pensieri trovare una risposta / insieme individuare una diga un sentiero".

Ma anche la brutalità maschile che erompe in occasione di una cena di Natale:

"Le schegge sono rimaste conficcate nel mio seno / non ho saputo proteggere nessuno né fuggire. / Annichilita ho piegato il capo stretto tra le mani ai / figli e cercato di rendere normale la tua violenza"

Verso in contrapposizione al successivo:

"Finalmente sono stata libera e immersa nell'amore".

Non manca poi il tema dell'atrocità della guerra con versi che costituiscono un monito attuale:

"Tutti i giocattoli sono saltati via / il fumo ha coperto di grigio / le case bianche di calce / e un frotto di sangue ha inondato la strada / come palline di un flipper impazzito / i corpi in pezzi sono caduti e si sono mischiati".

Antonella Bontae

b. ROSSELLA (Maria Rosa) CALECA, *La stagione accanto*, Samuele Ed., Fanna 2021.

"Non ho un petto abbastanza largo / per progetti di ampio respiro / c'è solo un pendio che sale / per crollare netto in scogliera..."

I versi di Rossella Caleca si snodano intimamente e slacciano istanti, paesaggi, sentimenti appena abbozzati e ricordi densi di tenerezze. E la crescita e la maturazione dell'Autrice (e anche il nostro percorso), sono la rinascita di desideri sopiti e lo sviluppo di altri.

"Cadendo nel silenzio / sparso nell'aria, crederò / d'essere un altro corpo / nato nel fresco / di un altro letto".

Le relazioni e gli intrecci empatici sono un luogo importante e fondamentale: queste poesie ne sono intrise. La crescita personale è avvinghiata a quella degli altri/ delle altre e formano suggelli vitali.

"Più tardi, all'estuario minimo / studiato per singolarità/ si aggiungeranno amiche sagaci / a salvarmi dal peso della sabbia".

Gabriella Gianfelici

Associazione Culturale
EXOSPHERE - PoesiArtEventi

Case Coop. Via Selo 4, 42124 - Reggio Emilia
contatti: exosphere@virgilio.it ;
cell.3498757498

Sezione
TESI di LAUREA
e di DOTTORATO

TESI MAGISTRALI

1° ex aequo:

MARIA LAURA BARTOLI, *Le poche feroci. Violenza politica, emancipazione femminile e parità di genere negli “anni di piombo”*, Università di Cassino e del Lazio meridionale; a.a. 2020-2021; Relatrice Prof.ra Fiorenza Taricone.

Talvolta definite, con evidente teatralità massmediatica, «veneri a mano armata», «militanti assolute», «donne totali», Anna Laura, Elena, Barbara, Nadia, Adriana, Francesca, e le altre donne che hanno tradotto in una pratica violenta i loro ideali di cambiamento politico, sono al centro della pregevole Tesi magistrale di Maria Laura Bartoli, che sceglie di dedicare il suo lavoro alle «poche feroci», utilizzando l'epiteto con cui Lidia Martin appellava le donne partigiane del secondo dopoguerra. E già questa opzione rivela la prospettiva euristica dell'appassionata ricerca di Bartoli, che indaga con acribia interpretativa sull'ipotesi – avanzata da più parti, ma non del tutto scontata – secondo cui esisterebbe una linea ideale che collega la presenza femminile nella lotta di liberazione della Resistenza a quella delle donne impegnate nei movimenti armati di estrema sinistra degli anni Sessanta-Ottanta.

Due momenti senza dubbio paradigmatici della storia italiana, forse tra loro paragonabili per il forte anelito di liberazione dall'oppressione che li animava entrambi. «In realtà - come osserva opportunamente l'autrice della tesi - *in primis* diverso è stato il contesto in cui [le due forme di lotta armata] si sono sviluppate: uno di guerra e occupazione (la Resistenza), l'altro di pace e democrazia (la “Nuova resistenza”). Inoltre, il ricorso alla violenza politica post-Sessantotto è da considerarsi anche conseguenza della condivisione, da parte di vasti ambienti intellettuali e politici, dell'idea che tale pratica fosse da giustificare perché specchio dell'urgenza giovanile di difendersi attivamente dal “mondo reazionario dei padri”» (p. 110).

Eppure, al di là degli stereotipi di genere che vogliono le donne “nate per la pace”, la cospicua presenza di queste ultime nella lotta armata può anche essere vista come ricerca di parità e uguaglianza femminile, benché il senso di questa “emancipazione” sia ancora da indagare sia nel suo risvolto semantico-concettuale

che in quello sociale e politico.

Non è certo facile restituire alla memoria (soprattutto a quella delle giovani generazioni) il senso profondo di una scelta così radicale come quella delle donne che hanno coniugato l'impegno politico con la lotta armata e la clandestinità che ne è spesso seguita. In tempi di disimpegno e di crisi della partecipazione collettiva come quelli attuali, la dedizione agli ideali politici sembra perdersi in un'indistinta archeologia di valori obsoleti e inattuali.

Per questo appare assai convincente la formula individuata da Bartoli per richiamare dall'oblio le figure di alcune protagoniste degli “anni di piombo”. L'autrice, infatti, riesce a ricostruire, attraverso il ricco materiale bibliografico in suo possesso (comprese due interviste da lei stessa realizzate a due ex componenti delle Brigate Rosse) e il ricorso ad un ampio repertorio iconografico che correda il lavoro di tesi, le motivazioni che hanno condotto alcune donne ad entrare in clandestinità, i ruoli da queste ricoperti all'interno dei gruppi di appartenenza, il rapporto con i compagni di lotta e con l'utilizzo delle armi. Ne viene fuori un ritratto di donne a tutto tondo che tratteggia con icastica plasticità il profilo tridimensionale di molte rappresentanti della lotta armata, ma anche quello assai vibrante di persone in carne e ossa che hanno creduto, seppur con radicale ferocia, nelle possibilità rigenerative dell'impegno politico.

Amelia Broccoli

1° ex aequo:

MARTINA PETTI, *Battista Sforza nella prospettiva della storia di genere*, Università di Urbino “Carlo Bo”; Corso di laurea Lettere Classiche e Moderne, a.a. 2021-2022; Rel.re Prof. Tommaso di Carpegna Gabrielli Falconeri.

Il bel lavoro di tesi ha riguardato la figura di Battista Sforza, moglie di Federico di Montefeltro, nata a Pesaro nel 1446 e figlia legittima di Alessandro Sforza. Battista Sforza fa parte di quella tradizione femminile medioevale, poco conosciuta, che si rivela determinante nel mantenimento del potere in assenza del marito, e come scrive la stessa Autrice nel primo Capitolo impiegavano la cultura, decisamente rara al tempo, per rivolgersi a imperatori o pontefici in latino. La precisazione di legittimità non è superflua perché non erano rari i casi, e non lo saranno nei secoli successivi, che figli legittimi e non caratterizzino casati importanti e ne influenzino i destini politici, oppure che principesse allevino figli dati in affido in caso di

vedovanza; Antonio, il figlio naturale di Federico di Montefeltro, sarà educato dallo stesso precettore di Battista, l'umanista Martino Filetico. Lei stessa, rimasta orfana della madre a poco più di un anno, è allevata da Sveva Montefeltro, seconda moglie del padre Alessandro Sforza e quindi sorellastra di Federico. Molto piccola, a quattro anni, è ospite a Milano, presso la corte dello zio Francesco Sforza, dove stringe legami affettivi molto forti, soprattutto con la zia Bianca Maria Visconti, un legame che l'Autrice definisce quasi materno; al ritorno, dodicenne, non trova la sua matrigna costretta a farsi monaca dopo aver complottato contro il marito. Battista, che continua ad avere rapporti con il maestro Filetico anche dopo il suo matrimonio a 14 anni con Federico di Montefeltro, trentottenne, e il trasferimento a Urbino, aveva quindi una solida cultura, basata sulla conoscenza del greco, oltre che del latino, la lingua nobile. Coniugò la cultura con l'esercizio delle arti femminili, imponendo che tutte le donne presenti a corte

"...non si abbandonassero all'ozio, ma che sapessero svolgere qualsiasi tipo di faccenda domestica che sarebbe risultata indispensabile nella vita coniugale senza mai dimenticare lo studio delle lettere".

La contessa di Urbino era spesso sola perché il marito era impegnato nella guerra contro gli Angioini, spesso lo raggiungeva nei campi di battaglia, addirittura aiutandolo a indossare la corazza; pur restando sola, e nel corso degli anni madre di otto figlie femmine, sei delle quali destinate a sopravvivere, le venivano riconosciute attitudini al comando e perizia politica. L'Autrice le dedica un capitolo intitolato appunto *Battista una donna di Stato*, "rivolgendosi alla cura dei confini, passando in rassegna le rocche, distribuendo i presidi militari, passando in rassegna le prefetture, dando leggi ai popoli, sottoscrivendo le istanze di sua mano, costruendo opere grandiose, accogliendo con grandezza gli ospiti, consultandosi con i cittadini sulle questioni più rilevanti, prendendo decisioni importanti con i legati stranieri". Durante il lavoro di ricerca, certamente non agevole, l'Autrice ha rintracciato anche una fonte rara, una delle poche copie dell'*Orazione funebre* datata 17 agosto 1472, conservata nel Fondo Antico dell'Università di Urbino.

Fiorenza Taricone

TESI TRIENNALI

SARA MARTINELLI, *Storia di Hester: poemetto sacro in terza rima di Lucrezia Tornabuoni*, Università di Urbino "Carlo Bo", Dipartimento di Studi Umanistici, Corso di laurea: Scienze umanistiche, discipline letterarie, artistiche e filosofiche; a.a. 2021-2022; Relatrice: Prof.ra Ilaria Tufano.

Negli ultimi decenni la ricerca storico-filologica sulla vita delle donne del passato non ha conosciuto sosta e interessante da questo punto di vista risulta la tesi di Sara Martinelli, che getta luce sul rapporto tra Lorenzo de' Medici e la madre Lucrezia Tornabuoni, donna di cultura vivace che si distinse nella poesia (laudi, liriche, poemetti sacri) e che giocò anche un ruolo politico a favore del figlio Lorenzo in anni difficili per la loro famiglia tra la morte del marito Piero e la congiura dei Pazzi nel 1478.

Lucrezia aveva commissionato il *Morgante* a Luigi Pulci, che la elogia più volte nel suo poema in ottave e da cui trarrà oggetto d'ispirazione. Comporrà in terzine il poema *Hester*, opera che la occupò intensamente, e Martinelli con pazienza filologica ricostruisce le fonti della madre di Lorenzo che sono vari tipi di Bibbie, i poeti siciliani, il Guinizelli, il Boccaccio, lo stesso Dante e il Poliziano.

Interessante l'individuazione della metafora del lavoro poetico come navigazione: «*Il qual, per grazia, mio fragile legno / condotto ha in porto, d'ogni dubbio fore, / et sodisfatto in parte al mie disegno*» (*Hester X 142-144*) ... *In altri casi il lavoro poetico è paragonato a quello sartoriale: «Et qui m'aresto et fermat'è 'l mio punto*» (*Hester X 154*), osserva Martinelli. Questa seconda metafora così consona al lavoro di una donna.

Nell'analisi del poema, Martinelli sottolinea la differenza fra la personalità della regina Vasti e quella di Esther e osserva come il comportamento di Esther è volto a ricercare la salvezza del popolo ebraico e non la salvezza personale. Anche se il comportamento femminile veicolato è quello della bellezza, della gentilezza e della sottomissione, lo scopo ultimo di Esther come di Lucrezia Tornabuoni che a lei si paragona, è salvare un popolo (cioè una comunità o una casata).

Molto accurata l'analisi linguistica e filologica effettuata da Martinelli che rende evidente le notevoli conoscenze letterarie di Lucrezia Tornabuoni e il suo impegno civile e politico che si caratterizza nella difesa della casata e del figlio Lorenzo, il quale gliene fu grato come testimonia questa citazione da una lettera a Ercole d'Este scritta per comunicare la morte della madre:

Anchora che con lacrime et affanno, non posso però fare che io non comunicchi [...] la morte di Madonna Lucretia mia madre carissima, la quale hoggi è passata di questa vita. Il perché io mi trovo tanto male contento quanto più se possa dire: perché oltra a l'havere perduto la madre, che solo a ricordarla me scopia il core, io anchora ho perduto uno instrumento che mi levava di molte fatiche.

Ancora una scoperta sulle donne che ci hanno preceduto, che un'altra donna ci ha voluto far conoscere.

Anna Maria Robustelli

→ → Segnalazioni Tesi

a. ANNA TARI, *La Seconda Guerra Mondiale e le marocchine subite dalla popolazione femminile*, Università di Cassino e Lazio Meridionale, Corso di laurea in Scienze Pedagogiche; a.a. 2021-2022; Relatrice Prof.ra Fiorenza Taricone.

Nell'*Introduzione*, l'Autrice chiarisce come la tesi nasca da un interesse personale nei confronti di un tema di cui si parla ancora poco. L'Autrice, coraggiosamente, ha avuto dalla madre l'autorizzazione a narrare nel testo le vicende legate alla nonna; la didascalia della foto di Assunta Grossi nel testo recita: sopravvissuta alle violenze dei *goumiers*. Effettivamente, nei territori del Basso Lazio ampiamente coinvolti, la memoria è riemersa molto lentamente, ostacolata da pregiudizi, sensi di colpa, desiderio di lasciarsi alle spalle quanto era accaduto di inenarrabile. Anche nel piccolo Comune di Terelle, dove nessun documento ufficiale fornisce una riprova, per molti anni precisa l'Autrice le vittime sono rimaste senza voce. In un capitolo sono presenti anche due interviste, la prima alla neosindaca, e la seconda ad Addolorata Grossi, sorella di una delle abusate, ma anche testimone oculare presente all'arrivo dei marocchini nella frazione di Ottaduna. L'intervista è riportata in dialetto e poi tradotta. Le donne non sono presentate solo come vittime ma anche in veste reattiva.

Il 16 febbraio del 1948 a Pontecorvo si riunirono davanti al Comune migliaia di persone manifestando la disapprovazione contro la mancata liquidazione degli indennizzi promessi dallo Stato francese. Nel 1950 fu costituita a Cassino l'Associazione Donne del Cassinate per dare assistenza alle donne violentate, nel 1952 molte donne si recarono a Roma per manifestare sotto Montecitorio, e per appoggiare la richiesta della parlamentare comunista Maria Maddalena Rossi di modificare la normativa pensionistica.

Fiorenza Taricone

b. MARIA PALOMBO, *Il pensiero politico di Dora Melegari*, Università di Cassino e del Lazio Meridionale, Corso di Laurea in Lettere, a.a. 2003-2004; Relatrice Prof.ra Fiorenza Taricone

Il lavoro di tesi di Maria Palombo, pur essendo datato, è stato segnalato perché conserva una profonda attualità. La personaggio analizzata, Dora Melegari, era poco conosciuta a quella data, ma di fatto lo è ancora oggi. A nulla in questo caso le è servito essere la figlia di un uomo certo non casuale, cioè Lui-

gi Amedeo Melegari, che ebbe anche il merito di raggiungere successi professionali provenendo da una famiglia di contadini; diventato maestro e seguace mazziniano, riuscì infatti a insegnare diritto a Losanna e a essere chiamato nel 1848 a Torino. Senatore del Regno e poi Ministro con Depretis, ebbe sempre rapporti di collaborazione e lavorativi con la Svizzera. Come scrive l'Autrice, "il percorso culturale di Dora Melegari è stato non poco condizionato dal patrimonio documentario ereditato dal padre". Lei stessa curò la pubblicazione del volume *Lettere intime* fra suo padre e Giuseppe Mazzini. Dora Melegari s'impegnò nel sociale, ma anche nella politica, poiché fu molto attiva nell'associazionismo femminile del primo Novecento, che è stato alle spalle del neofemminismo degli anni Settanta. Presiedette la Sezione "educazione-istruzione" del *Consiglio Nazionale Donne Italiane* (CNDI), nato nel 1903, la più numerosa delle associazioni italiane, poiché federazione di associazioni. Attenta alle conseguenze del diffuso analfabetismo femminile, proponeva una maggiore elasticità della legge sull'istruzione elementare obbligatoria con la possibilità per le donne fino al quarantesimo anno di età. Riconosciuta anche promotrice di una corrente modernista, stimolava anche un risveglio culturale religioso.

Fiorenza Taricone

c. VALERIA DI GIOVANNI, *Matelda nei canti edenici della Commedia dantesca: letture e studi*, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso di Laurea Magistrale in Lettere Classiche e Moderne, a.a. 2012-2022; Relatrice Prof.ra Ilaria Tufano

Tesi di Laurea meritevole con una ricca bibliografia, redatta in tre capitoli, sulla figura di Matilde nella Divina Commedia, precisamente nei canti edenici, mediante un'analisi puntuale dei riferimenti storici, classici, religiosi, letterari, filosofici della figura femminile, con una puntualizzazione sulle sue caratteristiche e qualità.

In primis vengono vagliate le ipotesi sull'identità biografica della personaggio, che pare non corrispondere né alla combattiva Contessa di Canossa né a due mistiche monache tedesche, per le scarse affinità, infatti viene cantata da Dante come "bella donna" e danzante.

Segue un *excursus* sulle donne conosciute dal poeta ed evidenziate nelle sue opere precedenti, come un'indagine sui riferimenti alle figure archetipiche classiche, con la conclusione di una Matelda-Giovanna-Primavera che coglie fiori in leggiadria

ma pure Proserpina, Venere e Flora concorrono a delinearne l'immagine.

Non manca una ricerca sulle riprese bibliche, individuate nelle sorelle Lia e Rachele, simboli della vita attiva e di quella contemplativa.

La laureanda si è avvalsa come metodo dell'intertestualità per comprendere la complessità e la profondità dell'opera, in cui sono studiati i richiami cavalcantiani, e a una Matelda nelle sembianze di "ninfa" accosta la qualità di *magistra*, di guida informativa all'*agens* del viaggio per la seconda purificazione acqua, dove svolge il ruolo di *ministra*.

Successivamente si affronta il tema di una sua personificazione nella Filosofia, in relazione a Beatrice nella funzione della Teologia, secondo un loro rapporto di subordinazione e di correlazione.

Infine spicca l'anagramma del nome Matelda in *ad Letam*, col significato di "*verso la (donna) lieta*", che chiarisce come il *viator* incontrerà colei che lo condurrà fino a godere della gioia del Paradiso.

Antonella Bontae

Sezione

OPERE PER L'INFANZIA

1° e 2° non assegnati

→ → **SEGNALAZIONE**

CARLA SARACINO E CHIARA SPINELLI, *Il mare è...*, ed. Kurumuny, Martignano (LE) 2021.

Primo albo della collana "Rosso e Viola" dedicata alla letteratura per l'infanzia dalle Edizioni Kurumuny, è un libro ad alta leggibilità che coniuga un testo delicato, giocato sul quotidiano, di Chiara Saracino con le vivide e lineari illustrazioni di Chiara Spinelli, su progetto grafico di Alberto Giammaruco.

Al centro del racconto, un mare reso personaggio, che "*beve il caffè*", fa spesa al mercato, "*sogna di volare o di comporre poesie*", sa mettersi in ascolto e di cui "*non si conosce bene la voce*": muggia, barrisce, ruggisce, altro ancora. Il suo blu, profondo, è una linea/orizzonte, una presenza/possenza che unisce persone frettolose, tinge lo specchio di una stanza, un maglietta, sorregge barchette.

Manca a questo mare, simbolico e narrato, la parola "fine". Non è l'unica originalità.

Calimera e Martignano, rispettivamente sede legale e operativa della Casa editrice, partecipano dell'*Unione dei Comuni della Grecia Salentina* (d.l. 18 agosto 2000, n. 267), in provincia di Lecce; terra bellissima, fra due mari, la più sud-orientale d'Italia con proprie caratteristiche storiche e culturali e vi resite il *griko*. In quell'isola ellenofona, *Kurumuny* significa "germoglio di ulivo": da sempre simbolo delle Puglie. Non a caso Luigi Chiriatti, fondatore della Casa editrice, è anche il direttore artistico del festival "*La Notte della Taranta*" che esprime un'altra radice antichissima, messapica, salentina.

Maria Paola Fiorensoli

Sezione ARTI VISIVE

non assegnato

Associazione Culturale

IL TEMPO E LO SGUARDO

Lezioni e incontri di arte moderna e
contemporanea

Contatti:

iltempoelosguardo@gmail.com

Monica Grasso 349.71.04.188

Lucilla Ricasoli 345.42.08.056

I TESTI RISPETTANO L'EDITING DELLE AUTRICI

ASSOCIAZIONE “IL PAESE DELLE DONNE”

- *Dal 1985, formalizzata nel 1987, promuove la libertà femminile, le culture e le politiche autonome, democratiche e non violente delle donne.*
- *Ricerca e attua nell'informazione indirizzi, linguaggi e metodologie di genere.*
- *Organizza mostre, convegni, presentazioni librerie e altri eventi.*
- *Collabora con enti, scuole e Università.*

- **Partecipa** dell'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne di Roma è associata all'omonima APS-ODV.

- **Socia fondatrice** di AFFI (oggi coordinamento) e di Archivia - archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne.
- **Socia** di WILPF-Italia - UDI nazionale - ALEF.

Fondi bibliotecari e archivistici c/o:

- Archivia-archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne (Roma)
- Biblioteca area umanistica dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale,
- Associazione culturale Exosphere-PoesiArtEventi (RE)

PREMIO di scrittura femminile il Paese delle Donne (dal 2000)

*(Saggistica, Narrativa, Poesia, Tesi di Laurea, Arti visive, Opere per l'infanzia)
in concorso Case editrici, Autrici e Laureate; uscita nuovo Bando 15/1/2023*

www.womenews.net paesedelledonne-on line-rivista

Canale: **Associazione Paese delle Donne**

Pagina FB: **il Paese delle Donne**

il Foglio de il Paese delle donne (cartaceo monografico)

S.L. **Via della Lungara 19, 00165 Roma** C.F 96096050586

Info: **paesedelledonne@libero.it** Tel. **334 199 3885** (feriali 10-18)

XXIV PREMIO DI SCRITTURA FEMMINILE “IL PAESE DELLE DONNE” 2023

dedicato all'artista cilena Maria Teresa Guerrero (Maité)

L'Associazione Il Paese delle Donne, attiva come redazione autogestita in “Paese Sera” (1985) e formalizzata nel 1987, promuove e sostiene le politiche autonome e le culture delle donne e s'impegna in un'informazione rispettosa di linguaggi e metodologie di genere, editando in proprio:

- “il Foglio de Il Paese delle Donne” (1987);
- paesedelledonne-online-rivista (già paesedelledonne-on line, oggi www.womenews.net);
- pagina FB Il Paese delle donne;
- Canale YouTube Associazione Il Paese delle Donne;
- Premio di scrittura femminile “Il Paese delle donne” (2000).

*** partecipa dell'iter costitutivo della Casa internazionale delle Donne (Roma) è socia dell'omonima APS-Odv.

*** co-fondatrice dell'Associazione Federativa Femminista Internazionale (AFFI) e di Archivia-archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne dove ha un

- I° fondo dichiarato patrimonio storico dalla Soprintendenza archivistica del Lazio;
- II° f. c/o Biblioteca dell'Area umanistica dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale (primo lascito femminista in un'Università italiana), con esposta la Mostra 1946: il Voto delle donne che ha ricevuto la Medaglia di Merito dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella;
- III° f. c/o Associazione culturale Exosphere (Reggio Emilia).

Associazione senza scopo di lucro è sostenuta dall'impegno gratuito delle Socie, liberalità e iscrizioni al Premio di scrittura femminile “Il Paese delle Donne” per **Editi e Tesi di Laurea**, aperto a **Case editrici, Enti pubblici e privati, Autrici** (senza limiti di età, cittadinanza, residenza e titolo di studio).

Ogni sezione esprime 1° e 2° premio e Segnalazioni di merito:

A Saggistica 1:

a. generali e di genere; b. emigrazione e immigrazione.

B Narrativa:

a. romanzi e novelle; b. testi di cantautrici.

C **Tesi di Laurea** in lingua italiana o inglese o francese o spagnola, conseguite in Università italiane, pubbliche e private (dal 2019);

a. Dottorato; b. Master, Scuole di Specializzazione e tesi Magistrali; c. Triennali.

D **Poesia** (escluse pubblicazioni in giornali, riviste, social).

E Arti visive:

a. generali e di genere; b. autobiografie e biografie; c. cataloghi individuali; d. cataloghi di collettive e di mostre promosse da enti pubblici e privati.

F Opere per l'infanzia.

Premio (unico) **Redazione “Marina Pivetta”**

Premio Speciale “Franca Fraboni”

Premio (unico) **Pubblicazioni Istituzionali**

1° e 2° ricevono opere d'artigianato artistico della Cooperativa di promozione Sociale integrata Onlus “Magazzino”. Recensioni delle opere in graduatoria su “Il Foglio de il Paese delle donne” (cartaceo, inviato a Centri e Biblioteche locali e nazionali); recensioni di alcuni materiali in concorso su “paesedelledonne on line rivista”, sulla pagina FB e sul Canale YouTube dell'Associazione Il Paese delle Donne.

Modalità:

Invio entro le h. 24,00 del 15 luglio 2023 a:

Maria Paola Fiorenzoli, Via San Pellegrino n. 39 – 06132 Perugia (sezioni A, B, D, E, F);

Invio entro le h. 24,00 del 20 luglio 2023 a:

Fiorenza Taricone – Via Rifredi n. 48 – 00148 Roma (sezione C – Tesi di Laurea).

Spedizione in pacco chiuso:

a) una copia cartacea del materiale in concorso;
b) busta contenente un foglio con titolo, generalità, indirizzo postale, e-mail, recapito telefonico e la fotocopia del versamento su c/c postale n. 69515005, intestato **Associazione il Paese delle donne**, causale “Premio 2023”: Case editrici ed Enti € 35,00 (unico versamento per max 3 opere); € 30,00 per singole Autrici (unico versamento per max 2 opere).

Spedire per posta semplice o piego libri; non si ritirano raccomandate; materiali privi di tutti i requisiti non saranno esaminati; avviso alle premiate e pubblicazione graduatoria su “www.womenews.net – paesedelledonne on line rivista” entro il 31/10/2023.

Giuria:

co-presidenti Maria Paola Fiorenzoli e Fiorenza Taricone; Amelia Broccoli, Anna Maria Robustelli, Antonella Bontae, Beatrice Pisa, Donatella Artese De Lollis, Enrica Manna, Gabriella Gianfelici, Irene Iorno, Patrizia Melluso, Lucilla Ricasoli, Marina Del Vecchio, Maria Teresa Santilli, Monica Grasso.

La Giuria decide con criteri insindacabili, non impugnabili in alcuna sede, sia la graduatoria che il deposito dei materiali in concorso nei suoi tre fondi de Il Paese delle donne clo l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Archivia-Casa internazionale delle donne (Roma); Associazione culturale Exosphere (Reggio Emilia).

Info: Associazione Il Paese delle donne: s.l. Via della Lungara 19, 0165 Roma; C.F. 96096050586 paesedelledonne@libero.it; 334199 3885 (Lun-Ven h. 10-18).

PREMIAZIONE:

sabato 2 dicembre 2023

Casa Internazionale delle donne

Via della Lungara 19, Roma

Dalla piuma all'algorithmo.
La cura della trasmissione.

Giornata d'incontro e confronto
su come e dove si trasmettono
pensieri e scritti di donne

29 ottobre 2022
ore 9,30 - 18,00

Casa Internazionale delle Donne
Via della Lungara 19, 00165 Roma

segreteria del convegno:
paesedelledonne@libero.it

PROMOTRICI

il Paese delle Donne - Associazione e Premio
Università di Cassino e del Lazio Meridionale
SIS - Società Italiana delle Storiche
UDI - Unione Donne in Italia
Casa Internazionale delle Donne di Roma



In prossima uscita

SPECIALE

con i documenti dei
sette gruppi di lavoro

Ringraziamo vivamente
chi ci ha sostenuto
nell'impegno organizzativo
e/o ha aderito
all'iniziativa.

Speciale Premio di scrittura femminile

"IL PAESE DELLE DONNE", 2022

de "Il Foglio de il Paese delle Donne"
n. 1, XXXV, 2022
a cura di **Chiara Guida**

Direttrice Responsabile: **Patrizia Melluso**

Redazione: **Chiara Guida,**
Maria Paola Fiorenso,
Maria Rosaria De Rosa,
Patrizia Melluso.

Grafica: Sofia Quaroni

C.F. 96096050586

S.L. Via della Lungara 19, 00165 Roma.

Ag. Il paese delle donne,
Registraz. Trib. di RM,
n° 571 del 13111987,
ISSN 1594785830RM,

Stampato in proprio.

P.I. Spa, Sped. Abb. Postale
DL353/2003,

Conv. IN L 27/02/2004 n° 46.
Art. 1, Comma 1DCB RM

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI NOVEMBRE 2022

Tipografia: MAMO&LENA S.N.C.
via Romeo Gallenga 110, 06127 Perugia

info@mamolenasnc.it
075.5006020
P.I. 03182160543